

## CAPITOLO I

### DALL'AMARANTO AL GIACINTO

*L'amaranto, fascino delle antiche necropoli e l'anemone, nemico del vento - L'eleganza dell'azalea, la leggiadria della begonia, la grazia della betonica e l'armonia della bignonia - La lunga strada della camelia e l'amabile ciclamino - Il crisantemo, sorriso dei nostri morti ed allegria dei Giapponesi - La clemàtide, "erba dei pitocchi" - La leggenda di Croco e Smilace e la patetica storia di "fior di Clizia" - Il fiordaliso, fedele compagno del biondo grano ed il garofano, caro ai socialisti - Il gelsomino di Cosimo I dei Medici e la storia del giovane Giacinto, mutato in fiore*

Il linguaggio floreale, conosciuto in tutto il mondo, presenta una notevole varietà di significati, poiché molteplici ed infinitamente diversi nella forma e nei colori sono i fiori che si conoscono.

Seguendo un preciso ordine alfabetico, il primo di cui merita scrivere è **l'AMARANTO**. Il suo nome deriva dal greco *amàrantos*, che significa "ciò che non appassisce". Il suo rosso porporino piace ed è un fiore apprezzabile per la sua bellezza e freschezza. Come altri fiori autunnali si addice ad adornare le tombe dei nostri cimiteri, per cui è innanzitutto simbolo di malinconia. Gli antichi lo piantavano nelle loro necropoli, perché la sua presenza conferiva al luogo un aspetto triste. Era noto anche ai maghi che ne facevano delle corone alle quali si attribuivano "virtù di conciliare i favori e la gloria" per coloro che le portavano. Questo fiore simbolizza costanza, indifferenza, felicità in amore, salute duratura, affettazione e stravaganza per quella certa bizzarria della sua forma e per il modo di disporsi nella pianta a cui appartiene. L'amaranto tricolore significa "amore eterno".



Anche l'umilissimo **ANÈMONE**, nemico del vento, merita la nostra attenzione. Il suo nome deriva da *ànemos*, che significa "vento". Sono le prime brezze primaverili a schiuderlo in luoghi aperti e freschi, nei prati, lungo i ruscelli e perfino nei boschi. Una leggenda relativa al vento di ponente Zèfiro, detto Flavonio dai



Latini e ritenuto benefico per l'agricoltura, annunciatore di primavera e amante di Flora e di Psiche, narra che s'innamorò della ninfa Anèmone, la quale viveva alla corte sua e di Flora. La ninfa fu poi cacciata, abbandonata e trasformata in fiore che sboccia a primavera incipiente. Bòrea, rozzo vento del settentrione, tentò allora ed inutilmente di farsi amare da Anèmone, diventata fiore, ed è per questo che ancora "l'agita, lo schiude e l'appassisce" ad un tempo.

Il secolare odio di questo delicato fiore per Bòrea ha dato origine presso alcuni popoli ad una credenza secondo la quale l'anèmone reagisce in modo da avvelenare il vento che lo agita, così che quest'ultimo poi ci procura gravi malattie.

Simile alla precedente leggenda, ma più nota, è quella del fiore di Adone, narrata da Ovidio nelle sue *Metamorfosi*. Venere cambia in un anèmone di colore rosso porpora il bel giovane che è stato ucciso da un furioso cinghiale, in virtù di un nettare che ella sparge sul corpo insanguinato del suo cadavere. Il sangue cede il suo colore al fiore che nasce somigliante a quello del melograno, ma, ahimè, la sua durata è effimera, perché viene presto appassito da chi porta il suo stesso nome, il vento. Per questo si suole ancora dire che l'anèmone "evoca un amore soggetto alle fluttuazioni delle passioni e ai capricci dei venti". Pare infine che si debba identificare con il cosiddetto giglio dei campi che nel Medio Oriente non è bianco. Molto diffuso in Palestina, lo si trova molte volte citato nella Bibbia. Gesù, per esempio, ne parla nel sermone della montagna e viene ricordato anche nel *Cantico dei*

*Cantici.* Dell'anemone si dice che è come "un'anima aperta alle influenze spirituali".

Il nome **AZALEA** deriva dal greco *azalèos* che significa "bruciato", perché la pianta vive in terreni aridi e prevalentemente alpini. Diffusissima, e di infinite specie, è nota per l'eleganza dei suoi fiori bianchi ed azzurri. È conosciuta come simbolo di temperanza.



La **BEGONIA** con le sue pannocchie colorate generalmente bianche e rosse dona leggiadria ai nostri giardini. Il fiore conferisce grazia e vaghezza e significa cordialità e amore non duraturo.



La **BETONICA** ha una sua interessante storia. Secondo lo scrittore Plinio il Vecchio sembra che la "b" del termine sia posteriore e che la versione più antica del nome di questa pianta sia "vetònica" che richiama alla mente l'antico popolo lusitano dei Vettoni.

Questi abitavano in Spagna ed al tempo dei Romani avevano per capitale Salamanca. La pianta nell'antichità era tanto conosciuta che veniva additata come esempio. "È noto come la betònica", dicevano, oppure in lingua francese: "Ètre connu comme la loup gris" (essere conosciuta come il lupo grigio). La sua scoperta ed il suo impiego in medicina si fanno risalire ad Esculapio. C'è ancora chi la ritiene dannosa come una droga e chi ne de-



canta le virtù terapeutiche. Il suo fiore rosso violaceo a spiga simboleggia riconoscenza, commozione, meraviglia ed ansia.

La **BIGNONIA** è originaria dell'America, è ornamentale, possiede superbi fiori ed è simbolo di armonia e di leggiadria, mentre il modestissimo **BUCANEVE** reca consolazione e speranza.



melli ad introdurre una sua specie dal Giappone in Europa. Piace per i suoi fiori dai vaghi colori. Ama le zone ben ombreggiate, le brughiere, le riviere marine e quelle lacustri. Simboleggia vigoria, fierezza, vanità, bellezza e costanza.

Ed eccoci al fiore più gentile e delicato, amabile come un neonato: il **CICLAMINO**. Il suo nome deriva dal greco *kyklaminos*, contenente la parola *kýklos* che significa "rotondità", attribuibile al suo tubero. La pianta, diffusa in Europa e nell'Africa mediterranea, trova il suo ambiente più



Proveniente dal continente asiatico ed in particolar modo dall'Indonesia è la **CAMELIA**. L'origine del suo nome è conosciutissima. Fu infatti il padre Ca-



naturale nelle zone pre-alpine o alpine, tanto da essere chiamata "viola alpina". Si può considerare una primulacea. Forzatamente coltivato

nelle serre, è diventato il fiore invernale delle nostre abitazioni. Vuole essere il simbolo della diffidenza, della solitudine e dell'amore senza passione.

Il **CRISANTEMO** si porta dietro tutte le nostalgie dei nostri più cari ricordi e la tristezza dei cimiteri. La parola deriva dal greco *khrysánthemon*, a sua volta composta di *khrysòs* (= aureo) ed *ánthemon* (= fiore). Simbolo della "vita nazionale giapponese", fu introdotto in quel Paese del lontano Oriente dall'Asia. È il fiore che si presta maggiormente agli incroci, tanto che oggi sono migliaia le specie che di esso si conoscono.



Se da noi è simbolo di "silenzio e commosso omaggio alle tombe dei nostri cari", in Giappone ha sempre significato vitalità ed allegria, per cui è diventato un comunissimo elemento decorativo di ogni genere di suppellettili ed è talmente preferito agli altri fiori da essere quasi considerato un talismano e da denominare, per volontà di un imperatore, il maggiore ordine nobiliare di quello stato asiatico.

Fra le piante ornamentali, molto diffusa in Italia, ma anche nelle sue diverse specie in Russia, in Cina ed in Giappone, è la **CLEMÀTIDE**, che ha fiori dai colori più vari, intercalati da un ricco ed elegante fogliame. La specie più nota è la cosiddetta "vitalba", che volgarmente viene chiamata "erba dei pitocchi", appunto perché un tempo i mendicanti, per impietosire i passanti, usavano le sue foglie per prodursi piaghe artificiali sulla pelle ed è per questo motivo che il suo fiore ha acquistato il significato di artificiosità, inganno e povertà. In araldica invece ricorda l'amore mistico.



Più noto è il **CROCO**, soprattutto per l'autunnale *crocus sativus*, dal cui pistillo si ottiene lo zafferano. Il croco è una pianta che produce fiori appariscenti di un colore paonazzo o più spesso giallo. La mitologia greca ricorda un giovane con questo nome.



Amante della ninfa Smilace, per questo suo amore indusse Hermes a tramutarlo, secondo la volontà degli dèi, in uno stelo di zafferano e l'amante nel tasso sempreverde. Esiste però anche un'altra versione della leggenda, la quale narra che gli dèi si sareb-

bero commossi a tal punto da trasformare entrambi in fiumi. E forse, proprio per queste due leggende, l'araldica fa del fiore il simbolo dell'amore folle. Secondo Gilbert de Horland, lo zafferano che si ottiene dal croco, per il suo aureo colore rappresenta la saggezza e ricorda le gialle vesti dei monaci buddhisti”.



Il termine **DALIA** deriva dal latino scientifico *dahlia*, vocabolo dovuto al botanico finlandese A. Dahl, che nel secolo XVIII importò dal Messico questa pianta ornamentale. Dai giardini reali di Madrid, dove fece la sua prima comparsa in Europa, fu diffusa inizialmente in Francia e poi in Scandinavia. Suc-

cessivamente il professore tedesco Wildenon ricavò da essa una specie diversa che, in ricordo del botanico Georgi di Pietroburgo, volle chiamare “georgina”. La sua fioritura è pienamente estiva e, poiché il suo fiore non profuma, simboleggia “abbondanza ste-

rile”, ma ha anche altri significati: superbia in amore e riconoscenza.

Velenosissima, ma nello stesso tempo salutare per il cuore è la **DIGITALE**, vocabolo derivato dal latino *digitalis*, a sua volta proveniente da *digitus* (= dito), appunto perché ha la corolla simile ad esso o comunque a un ditale. Le specie più note sono originarie delle Alpi, dell’Ungheria, della Corsica e della Sardegna. Il fiore, annunziatore dell’estate, è simbolo di operosità e di consolazione.



Dalle parole greche *hēlios* (= sole) e *trépein* (= volgere) proviene il nome di **ELIOTROPIO**, pianta che fra le sue numerose specie annovera l’esotico e profumatissimo eliotropio del Perù dai piccolissimi fiori azzurrognoli violacei e più noto sotto il nome di **Vainiglia**. Le altre specie diffuse nei campi e lungo le vie sono definite generalmente col nome di “erbe delle verruche e dei porri” o “fiori di Clizia” appunto perché ricordano la figlia di Oceano e di Teti, amata da Apollo (il sole) che, innamoratosi di Leucotoe, la lasciò morire di fame e di gelosia. Fu allora che Apollo intervenne trasformandola nel fiore di eliotropio.



Il linguaggio dei fiori, anche in questo caso, tiene presente la sopraccitata leggenda greca e dona a questo fiore il significato della gelosia. In araldica è ricordato come simbolo di “voluttà” e di “amore materno”.

Il diffusissimo **Bluet**, con cui i Francesi sono soliti indicare il fedele compagno del grano, non è che il nostro amabilissimo, az-

zurro **FIORDALISO**. Il vocabolo deriva dal francese *fleur de lis* (= fiore di giglio) e, come tale, ha una sua lunga storia poiché i re di Francia, a partire dal secolo XII, ne fecero una decorazione del



loro blasone. I fiori vi figurarono dapprima numerosi finché Carlo V ne lasciò soltanto tre in campo azzurro, simboleggianti la Trinità. Più tardi, nel 1798, il giallo, emblema repubblicano, si sostituì definitivamente al fiore di giglio. Il fiordaliso (o fiorliso o fior d'aliso o centaurea, detta anche

battisègola o croce di Santo Stefano) significa timidezza, amore verso la natura e verso Dio.

Originaria dell'Asia tropicale e subtropicale è la bellissima **GARDENIA** dai fiori profumatissimi, una pianta gentile che non disdegna le serre. Deve il suo nome al botanico scozzese Alexander Garden ed è il simbolo dell'amore prepotente e della grazia.



Il termine **GAROFANO** proviene dall'antiquata parola "garofalo", che a sua volta ha il suo etimo nel vocabolo greco *haryaphillon* (*hàryon* = frutto con involucro e *phyllon* = foglia). La pianta, ricca di fiori profumati, predilige le zone rupestri e poste a solatio. Il garofano bianco fu emblema dei realisti francesi e quello rosso ancora oggi lo è dei socialisti. Nel linguaggio floreale ricorda l'ardore, il desiderio, la dignità, l'amore ardente e spirituale, mentre in quello araldico l'infedeltà, l'adulazione, il talento e la virtù inflessibile.



All'arabo *jāsamūn*, derivato dal persiano *yāsamīn*, si deve il nome italiano di **GELSOMINO**, pianta dai bei fiorellini soprattutto bianchi. Forse originaria del Malabar (Indie orientali), ha una sua interessante storia legata a Cosimo I dei Medici, il quale fu talmente geloso di questo fiore che proibì severamente ai suoi giardinieri di regalarlo a chicchessia. Tuttavia uno di essi, assai giovane ed innamorato, non poté trattenersi dal regalarne alla propria fidanzata un esemplare che ella piantò in un vaso. A primavera il gelsomino gettò nuovi germogli. Fu così che, nonostante il divieto di Cosimo, il fiore si diffuse. In ricordo di quell'avvenimento le giovani spose toscane recano sempre in mano un mazzetto di gelsomini e si dice che una ragazza degna di portare quel mazzolino è ricca abbastanza per fare la fortuna del marito. Il gelsomino bianco significa amabilità ed in araldica "virtù fragile" e timidezza.



Nel latino scientifico il termine *geranium* (**GERANIO**) è un derivato dal greco *géranos*, che significa "gru", perché il rostro del fiore rammenta quello della gru; infatti il frutto di questa pianta ha un'appendice dalla forma di un becco lunghissimo. È una pianta di piena estate, odorosissima, i cui fiori simbolicamente significano amore coniugale sereno, ma anche mestizia. In araldica si suole distinguere quello giallo che simbolizza "capriccio, sciocchezza", dal roseo che invece indica "languore e malinconia".



Il **GIACINTO** è un fiore primaverile, coltivato soprattutto dagli Olandesi alla stessa stregua del tulipano. È graziosissimo, non tanto perché si dispone a grappolo, quanto per i lobi dei suoi perigoni rivolti in fuori. Desidera luoghi freschi ed asciutti. Alcuni



mitologi ricordano una leggenda greca, quella di un giovanetto di nome Giacinto, figlio di Amicle, re di Sparta. Per la sua eccezionale bellezza era amato contemporaneamente sia da Apollo sia da Zefiro. Quest'ultimo, per gelosia, mentre Apollo

e Giacinto gareggiavano lanciando il disco, fece deviare quest'ultimo in modo da colpire il giovanetto, uccidendolo. Apollo, credendo di avere procurato egli stesso la morte al bel giovane, lo mutò nel leggiadro fiore. Altri mitologi vorrebbero invece sostenere che la predetta leggenda si riferisca ad un'altra pianta, il *Delphinium ajacis* perché, secondo il poeta Ovidio, "sui suoi fiori si leggerebbero le lettere A.I.A.I., che rammenterebbero le lamentevoli grida del povero moribondo". Il linguaggio dei fiori attribuisce al giacinto vari significati: allegria, serenità, costanza, fedeltà e desiderio intenso.